

**CLEMENTE REBORA: AVVICINANDOSI IL NATALE
LA LIRICA È CONTENUTA NEI CANTI DELL'INFERMITÀ
ED È DEDICATA ALLA NASCITA DEL CRISTO**



Clemente Rebora

di Gianluca Giorgio

Leggendo l'itinerario poetico di Clemente Rebora (Milano 1885-Stresa 1957) si resta ammirati dalla forza di volontà nel seguire Dio.

Nel corso dell'esistenza, il poeta ha sempre cercato nell'*Assoluto* la risposta ai molti interrogativi sulla propria vita. Vita nascosta ed alle volte incrinata sui binari della sofferenza e del dolore.

Da reduce della Prima Guerra mondiale, alla precarietà del lavoro di professore financo alla sofferenza fisica, il suo cammino non gli ha risparmiato nulla.

Ma accanto a tutto questo brilla chiaro, nel suo animo, il desiderio profondo della rinascita e della consacrazione a *Qualcuno* di più grande, che può essere solo Dio.

Religioso presso l'Istituto della Carità, nel quale spenderà il proprio quotidiano e sacerdote dal 1936, ha interpretato le parole del vangelo, come segno di speranza, per il mondo, sconvolto da due Guerre mondiali e tanta tristezza.

Animo delicato e profondamente sensibile alle sofferenze altrui, il *Padre celeste* e gli ultimi furono il suo mondo, per il quale spese i propri giorni.

In occasione della solennità del Santo Natale, che celebra la nascita del Cristo nel grembo della Vergine Maria, il poeta compose una breve lirica, dedicata a tale evento così importante per la fede.

I versi sono del 1 dicembre 1955 ed appartengono alla raccolta dei *Canti dell'infermità*, composti tra l'ottobre 1955 ed il dicembre del 1956.

La poesia si intitola " *Avvicinandosi il Natale*".

Si noti, nella lettura, il senso del divenire e la potenza di quel fuoco che disgela le coscienze, addormentate, dal trambusto del mondo, che nell'animo del sacerdote lascia il posto alla venuta del Santo di Betlemme, tanto amato e desiderato.

*Oh Comunione vera e sol beata,
se con te, Cristo, sono crocifisso
quando nell'Ostia Santa m'inabisso!*

*Intollerabile vivere del mondo
a bene stare senza l'Ognibene!
Penitenza scansar, che penitenza!*

*Se ancor quaggiù mi vuoi, un giorno e un giorno,
con la tua Passione che vince il male,
Gesù Signore, dammi il tuo Natale
di fuoco interno nell'umano gelo,
tutta una pena in celestiale pace
che fa salva la gente e innamorata
del Cielo se nel cuore pur le parla.*

*O Croce o Croce o Croce tutta intera,
nel tuo abbraccio a trionfar di Circe,
solo sei buona e bella, e come vera!*

*Abbraccio della Madre, ove già vince
nel suo Figlio lo strazio che l'avvince.*

FONTE

ACI Stampa